

# Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

---

- Milano, 2 Luglio 2001 - s. Tommaso - Anno IX° - n.157 -

---

## A GENOVA G 8 E DINTORNI

Ci voleva il G8 per accendere i riflettori su Genova che, un po' per indole propria un po' per circostanze socio economiche, non è quasi mai *in prima pagina*. Ma in questi giorni, purtroppo, più che i temi che dibatteranno i partecipanti e gli oppositori, visti i precedenti in altre parti del mondo, la vera notizia sono le preoccupazioni per l'ordine pubblico. Eppure proprio della violenza non hanno bisogno i contestatori che hanno così tante ragioni dalla loro parte.

Su *Le Monde Diplomatique*, che della contestazione è quasi una Bibbia, il suo direttore Ignacio Ramonet scrive: «La violenza [durante] i vertici? Serve ai potenti della Terra... Il movimento non deve permettere che estremisti monopolizzino la protesta. La violenza ha due conseguenze gravissime. Colpisce la popolazione civile che subisce la militarizzazione della città e confonde la problematica del vertice. Il rischio è che la violenza venga strumentalizzata con il risultato che i vertici si svolgeranno sempre di più a porte chiuse e il mondo guarderà i capi di stato muoversi come nel Grande Fratello. E la protesta pacifica non sarà più sufficiente... La strategia giusta è l'azione non violenta».

Una grande maggioranza di persone ormai capisce che le cose del mondo, se gestite soltanto dal grande potere di Mammona, con pochi o addirittura senza efficaci controlli, non possono girare secondo gli interessi della gente non solo del sud, ma neanche del nord, e in generale di tutti gli abitanti del pianeta. Una minoranza attiva, piccola ma non troppo, pensa: che serve se siamo così pochi? Eppure l'esperienza ci dice che duemila anni fa una minoranza ha ribaltato il mondo. Più vicino a noi delle minoranze hanno scardinato più di una dittatura, controllato, ridotto o sconfitto molti abusi.

E oggi grandi questioni sono sul tappeto. In una sorta di "manifesto" la Rete Lilliput scrive: «La società civile deve misurarsi in tutto il mondo con la complessità mettendo in rete il pensiero e l'agire comuni per contrastare eventi globali che sembrano incontrovertibili: l'aumento di 3-6 gradi centigradi delle temperature del pianeta e il rifiuto del più importante paese industrializzato, gli Stati Uniti, di porre limiti alle emissioni di gas serra; i 17 milioni di ettari di foreste tropicali che scompaiono ogni anno, per le squilibrate politiche economiche dei paesi del Nord del mondo e dei più avanzati paesi del Sud del mondo; la speranza di vita che ancora oggi nei paesi dell'Africa sub sahariana è la metà di quella di quella di un paese del nord del mondo, a causa delle tragiche condizioni igienico e sanitarie, spesso aggravate da erronei interventi strutturali imposti dalle potenze globali e dalle multinazionali; l'area della povertà che si amplia, con il 40% dei paesi che non ha visto in questi ultimi due anni alcun incremento del proprio reddito pro capite, mentre la povertà assoluta della popolazione aumenta nel 25% delle nazioni». Se le cose stanno così bisogna che «a Genova - nei giorni del Vertice dei G8 - continua il testo della Rete - il movimento mondiale della società civile riesca a comunicare a tutti coloro che provano disagio in questo mondo, come sia possibile trasformarlo con ... un impegno civile che non ha il fiato corto del conflitto di piazza, ma il respiro profondo di una mobilitazione duratura e articolata in difesa dei beni comuni e dei diritti fondamentali del cittadino». Perché questo apprezzabile obiettivo possa realizzarsi bisogna riuscire a controllare e neutralizzare gli estremisti che non aspettano altro per le loro violenze e distruzioni camuffate da azioni di opposizione.

Nell'attuale occasione, a differenza delle precedenti, colpisce che oltre 700 associazioni si siano riunite e abbiano dato origine al Genoa Social Forum, un organismo unitario impegnato proprio su queste lunghezze d'onda. Si tratta di una iniziativa opportuna e condivisibile e tuttavia non esente da rischi e possibili strumentalizzazioni che saranno certo tentate da più parti.

Mentre scriviamo cominciano *le grandi manovre*: auguriamoci che gli sforzi di tutti i pacifisti e l'impegno del Forum e del suo portavoce Vittorio Agnoletto abbiano successo.

**Giorgio Chiaffarino**

## **I FRUTTI DELL'ULIVO**

Per fare una opposizione documentata mi sembra necessario avere coscienza di quanto l'Ulivo ha fatto e che sarà di grande utilità all'Italia anche col governo Berlusconi.

Certo l'Ulivo poteva governare meglio, ma non ha governato male. La sua realizzazione massima è stata quella di portare l'economia italiana entro i parametri di Maastricht e permettere così all'Italia di entrare nell'area dell'euro. Berlusconi nella sua replica del 20/6 alla Camera ha detto che l'Ulivo ha fatto "qualcosa di buono" ma si è guardato bene dal ricordare in che condizioni il CAF aveva lasciato l'Italia.

Come tutti sappiano, nel 1992 l'Italia era sull'orlo della bancarotta e i lacci e laccioli di cui il Cavaliere si lamenta sono il risultato di 45 anni di governo democristiano e non era possibile annullarli in pochi anni.

I risultati dell'inserimento dell'Italia nell'area euro che, non dimentichiamolo è stato avvertito da Tremonti e dal Polo per diversi anni, sono evidenti:

- a) la nostra moneta è stata messa al riparo dalle speculazioni cui l'oscillazione del dollaro in questi anni l'avrebbero sottoposta;

- b) i tassi di sconto si sono abbassati di diversi punti perché non c'era più da compensare il "rischio Italia" Di questo hanno beneficiato sia le imprese che i privati che avevano bisogno di prestiti, ad esempio, per l'acquisto di una casa;

- c) l'inflazione, che è una tassa iniqua perché colpisce tutti nella stessa misura, grazie alle regole europee è scesa al punto che oggi ci si può perfino preoccupare se aumenta di pochi decimi, e si considera una sciagura se aumenta di un punto! (Ricordiamo che a metà degli anni 80 si puntava ad avere un'inflazione non più a due cifre, ma a una cifra sola e il 9% annuo era... un traguardo!);

- d) l'incidenza del debito pubblico sul PIL è diminuita di un buon 10% e di conseguenza il servizio del debito incide meno sulla nostra economia;

- e) la disoccupazione, l'ha ricordato il governatore di BankItalia nella sua ultima relazione, è diminuita del 2%. Secondo lui, non certo amico dell'Ulivo, ci sono addirittura le premesse per un secondo miracolo italiano. Ricordiamo appena che ancora tre anni fa Tremonti diceva che l'Ulivo avrebbe portato in Europa un'Italia economicamente morta.

Mi sembra doveroso aggiungere che la priorità assegnata dal centro sinistra all'ingresso dell'Italia nell'area dell'Euro ha prodotto indirettamente una riduzione delle rivendicazioni salariali e dei conseguenti scioperi di cui va dato atto anche alle grandi centrali sindacali. Questo risultato ha avuto come strumento la concertazione tra governo, sindacati, padronato inaugurata dal governo Ciampi del '93.

Eppure abbiamo perso le elezioni. Alle cause di cui altri hanno già scritto ne aggiungerei due :

- 1) Una troppa scarsa capacità di comunicare quanto fatto di positivo che, a mio avviso va fatta risalire alla litigiosità micidiale, alle ambizioni personalistiche, alla vista corta di alcuni esponenti dell'Ulivo, tanto per non far nomi penso per primo a Massimo D'Alema e in secondo luogo all'impostazione del dibattito col Polo basato sulle sue gravi carenze, che pure ci sono, anziché sui successi del governo ulivista.

- 2) Non aver fatto abbastanza per "il popolo della partita IVA" che rappresenta un 30% della forza lavoro italiana, in tema di semplificazioni burocratiche e di diminuzione delle tasse, almeno di alcune delle più detestate e meno redditizie

Ora siamo all'opposizione. Dopo un robusto esame di coscienza che valga a evitarci gli errori passati, vorrei una opposizione unita e possibilmente aggressiva solo sulle questioni importanti. Ancora per non far nomi un'opposizione non alla Furio Colombo, direttore dell'Unità, che polemizza e a lungo anche sui punti e virgola (vedi Prima pagina Rai 3, dal 9 al 16.6.01)

Premesso che sulla persona del nuovo Presidente del Consiglio e sul suo modello culturale condivido, in linea di massima, quanto è già stato scritto, vorrei fare un'ultima considerazione che mi pare opportuna: molti, anche se non tutti, quelli che hanno votato per il Polo sono spesso disinformati e, come dicevo sopra, anche per colpa nostra, ma, contrariamente a quel che ha scritto Umberto Eco, hanno diritto al nostro rispetto, che può essere messo in discussione solo dalle loro eventuali trasgressioni personali nei riguardi della giustizia e della democrazia. Alcuni di questi elettori, che io conosco bene, sono persone stimabili e tra questi vi sono dei testimoni del Vangelo, nei fatti, che vi assicuro ognuno di noi vorrebbe avere per amico. A parte questo che democratici saremmo se non riconoscessimo ai nostri concittadini, il cui pensiero politico non coincide col nostro, lo stesso diritto e la stessa dignità che riconosciamo a noi stessi?

**Gustavo Poli**

## INTERROGATIVI AL POPOLO DI SEATTLE

*Di tempo in tempo, Paolo Farinella manda agli amici delle lettere con notizie e riflessioni sulla sua esperienza a Gerusalemme. Nell'ultima ci ha colpito questo brano che propone invece qualche provocatorio interrogativo sul cd. popolo di Seattle. Lo presentiamo alla riflessione degli amici nel quadro del nostro tradizionale gioco.*

«... Restano però inevase alcune domande: *il popolo di Seattle ha titolo di parlare a nome dei poveri della terra?* Da dove gli deriva questa legittimazione? Quanti di loro si sono mai sporcati materialmente le mani con un povero reale? Quanti hanno dedicato tempo e risorse a servizio dei poveri (volontariato o altro)? Se passano accanto ad un barbone, che fanno, lo evitano come la peste? Da dove proviene l'enorme quantità di denaro per le manifestazioni, le tute, gli striscioni e i viaggi? I giovani studenti che affollano il popolo di Seattle, come guadagnano la marea di soldi necessari ad andare in giro per il mondo? E' un fiume di denaro. Chi paga? E' lecito fare queste domande? O sono inopportune?

Perché mai il popolo di Seattle non pubblica i suoi bilanci se ve ne sono? Due sole voci: *fonti delle entrate* (sia collettive che personali) e *voci di spesa* organizzative. Siamo sicuri che non vi siano "conflitti d'interesse"? Vorrei esserne certo! Quella trasparenza che si esige dagli altri, deve essere prima una prerogativa previa di chi, *giustamente*, protesta.

... Perché il popolo di Seattle non viene qui a Gaza, a Betlemme, in Palestina? Perché non protesta in Mexico o India o in Perù dove i terremoti hanno devastato popoli e povere strutture economiche? Protestare a Genova è molto comodo e significa anche legittimare i G8. Si svuotò, invece, la città.

Dall'esterno si ha l'impressione che G8 e Seattle siano speculari come gocce d'acqua: *borghesi ricchi contro ricchi borghesi*. Quanti figli di Seattle sono disposti a rinunciare al petrolio (macchina e fuoristrada), alla luce (pc), al frigo, al forno microonde, ai tessuti che tessono i poveri sfruttati, alle scarpe che fabbricano gli schiavi bambini del terzo mondo?...

**Paolo Farinella, Jerusalem**

## Lavori in corso

### LA SUADENTE VOCE DEL PADRONE

Non solo in Italia, ma nel mondo, è stato rilevato con preoccupazione che un proprietario di un forte gruppo televisivo, di giornali, di case editrici diventi capo del governo e quindi anche controllore della televisione di stato, in sostanza con la possibilità di orientare una percentuale elevatissima dell'informazione di un paese. Non sarà il caso di tornarci su.

Sembra piuttosto che, in questo stato di cose, siano e saranno inutili gli elenchi delle teste da tagliare e le liste di proscrizione, che pure sono state compilate e talvolta vengono ancora riproposte. C'è una insidia sottile che non sfugge ai più attenti osservatori ed è l'autocensura, l'omissione, la minimizzazione... Evitare il più possibile quello che può disturbare il manovratore. Se non fosse per la folta teoria di famigli, parenti e generi diversi che preme per un posto al sole e reclama siano mantenute le promesse ricevute ieri a piene mani, forse non varrebbe nemmeno la pena di fare tanti spostamenti, con tutte le chiacchiere che comportano, salvo appena un pugno di riottosi. I più si adegueranno senza troppi problemi e i segnali sono già assolutamente visibili.

**g.c.**

## Taccuino del mondo

### USA - UE: RAPPORTI DIFFICILI

Una serie di scontri, alcuni addirittura molto duri, si sono verificati in questi mesi tra l'Europa e gli Stati Uniti. Nessuno sostiene più che i dissensi siano in realtà soltanto nuvole passeggere. La *guerra fredda* è ormai definitivamente finita malgrado chi avrebbe interesse a una sua continuità e cerca di dimostrare che il pericolo tuttora esiste. L'elezione di George W. Bush non è stato certo un buon segnale. In questa situazione era facile prevedere che sarebbe salita la tensione all'interno del mondo occidentale. Ma mai che sarebbe salita così presto e così fortemente. L'ultimo ricordo era stato la cosiddetta "guerra delle banane", che durava da nove anni e vedeva da una lato gli USA schierati a difesa delle loro multinazio-

nali del settore e gli europei in supporto agli accordi di assistenza alle loro ex colonie. Ora quel contrasto sembra in qualche modo chiuso con una certa transazione ma ne sono scoppiati altri ben più gravi. La sola elencazione occupa un discreto spazio: tassi e politica monetaria - commercio internazionale col *Patto delle Americhe* da usare contro l'Europa - voltafaccia sulla ratifica degli accordi di Kyoto - il Medio Oriente e la situazione del Golfo (il bombardamento dell'Irak senza consultare gli alleati) - difesa e rilancio dello scudo spaziale. E sono solo i principali.

Dopo la (contrastata) elezione di Bush si ha l'impressione che le cambiali firmate ai poteri economici, specie alla industria degli armamenti, stiano per essere presentate all'incasso. Leggo i commentatori che si affannano a dimostrare che Bush non è *prigioniero della destra estremista e isolazionista*, proprio quello che i fatti al momento sembrano negare.

**g.c.**

## **TONY BLAIR: PRIMA VINCERE ORA CONVINCERE**

Non sono piccoli i problemi di Tony Blair, dopo la sua vittoria elettorale. Si comincia con le ferrovie, scaricando le responsabilità a "venti anni di cronici insufficienti investimenti ereditati dai conservatori", sorvolando sul fatto che il suo governo dal 1997 al 1999 ha bloccato ogni investimento. Per quanto riguarda la sanità quasi ogni giorno i giornali inglesi denunciano le carenze del National Health Care, il sistema nazionale sanitario. L'Organizzazione mondiale della sanità lo colloca al 18 posto nel mondo. A parità di popolazione il numero dei medici è un terzo dei medici degli Stati Uniti, di quelli della Francia e di quelli della Germania. Le liste di attesa arrivano spesso ai due anni. In compenso la spesa sanitaria è di 2.550.000 lire italiane a testa, la metà di quello che si spende in Francia, un terzo di quello che si spende negli Stati Uniti, circa un quarto di quello che si spende in Italia.

Il salario medio annuo iniziale dei professori in lire italiane è di circa 53 milioni, di 48 milioni quello di una infermiera, quello medio è di 66 milioni. Per il futuro Tony Blair ha promesso di reclutare due mila infermiere, 7.500 specialisti, 11.000 insegnanti e 6.000 poliziotti. C'è sempre il problema dei trasporti pubblici che comporta un aumento del 20 per cento di spesa per i prossimi tre anni. Il tutto senza alcun aumento di imposte.

*Le nouvel Observateur*, da cui ho tratto le notizie, presenta questo commento finale: «Lo Stato-providenza inventato dall'Inghilterra avrà finito di vivere e con lui un pilastro del modello sociale europeo».

**g.v.**

## **Detto tra noi**

### **CONSIDERAZIONI SUL "RITO"**

Parlare del "rito" può sembrare cosa di interesse non immediato né pressante, argomento sul quale intrattenersi con gli amici, ma senza una stretta connessione con la nostra vita di tutti i giorni, bombardati come siamo dagli eventi di un mondo che gira vorticosamente. Tuttavia, se ci interroghiamo e guardiamo un poco in profondità, scopriamo aspetti che mostrano come la ritualità sia elemento essenziale per l'uomo, rischio e nello stesso tempo ricchezza da non perdere, fondamento che accompagna come una bussola, ma incapace di tenere la giusta direzione senza continue verifiche di contenuto.

Il "rito" è definito come "la sequenza di atti che costituisce la base e segna lo sviluppo di una tradizione", enunciazione sicuramente più completa di quella che rileva solo l'esistenza di un "complesso di norme che regolano le cerimonie di un culto". Rito è parola di origine indoeuropea che nel latino *ritum* esprime il duplice significato di "cerimonia religiosa" e di "costume, abitudine".

Tenendo presenti sia l'una sia l'altra accezione, nel "rito" riscontriamo elementi che potremmo chiamare costitutivi:

- il valore simbolico, cioè la rappresentazione di contenuti o valori particolari o universali;
- la presenza di cose materiali come oggetti "significanti", e l'espressione attraverso linguaggi (parole, musica, danza);
- l'aspetto ciclico, il ripetersi o rinnovarsi a intervalli costanti;
- la partecipazione collettiva.

\*\*\* \*\*

Gli studiosi di antropologia culturale ci parlano del rito, insieme alla capacità di elaborare simboli, come uno degli elementi che hanno favorito la umanizzazione degli ominidi. Elemento quindi fondamentale dai primordi dell'umanità, fattore di sviluppo che esprime le aspirazioni, i valori e i sentimenti più duraturi; ne fissa e conserva i significati; costruisce

l'appartenenza e offre sicurezza; conferma l'identità del gruppo e conseguentemente quella dei singoli aderenti.

Ciascuno di noi sente dentro sé, oggi, tutto questo insieme di valenze positive che riescono, in particolari momenti, anche a travolgere nell'emotività le barriere di diffidenza delle menti più scettiche.

Come in ogni cosa umana, però, la ritualità che difendiamo deve nello stesso tempo essere oggetto di considerazione critica e di controllo.

Non è raro, e non solo da oggi, riscontrare in riti ormai codificati aspetti pesantemente negativi, con conseguenze anche di radicale rifiuto. Lo possiamo per esempio vedere in situazioni abbastanza comuni come nelle tradizionali riunioni conviviali in occasione di feste: a volte il "rito" dell'incontro diventa consuetudine vuota, o addirittura falsa perché non esprime il valore dei rapporti ma copre ostilità più o meno latenti (come ben rappresentava un recente film, *Festen*).

Il "rito" si può trasformare dunque in "ritualismo", dove lo svuotamento del significato e la meccanica e sterile ripetizione generano rigetto e contestazione. Gli aspetti fecondi possono perdere via via nel tempo senso e comprensibilità, vengono quindi percepiti solo come inutili atti obbligatori, a cui è inevitabile, per molti, l'impulso a sottrarsi.

Perché il rito mantenga una funzione significativa e arricchente occorre dunque che sia **consapevolmente condiviso il valore che esso esprime.**

\*\*\* \*\*

Quando si parla di rito il pensiero corre, inevitabilmente, alle religioni, che nei riti trovano da una parte uno strumento di espressione simbolica del trascendente, dall'altra l'occasione di aggregazione precettata che diventa quasi sempre indice di appartenenza.

Proprio per il suo particolare valore, però, il rito religioso più di ogni altro può evidenziare aspetti negativi e devianti. Se l'organizzazione della religione prende il sopravvento sulla fede originaria, la comprensione del rito si attenua e se ne snatura il significato profondo; quando dalla spinta a guardare oltre si passa al bisogno di "un dio che ci guidi", i costruttori del *vitello d'oro* divengono proprietari del "sacro" e ne gestiscono il potere. Muta il significato del rito, che si trasforma in occasione di dominio per chi lo precetta e vuota abitudine per chi vi partecipa o, ancora peggio, in grandi assoluzioni per la mancanza di fedeltà alla parte più esigente del messaggio.

Ascoltiamo il richiamo dei profeti: "Dice il Signore.....non mi importa dei vostri numerosi sacrifici....imparate a fare il bene, cercate la giustizia...." (Is. 1,15); "Voglio amore costante, non sacrifici. Preferisco che il mio popolo mi conosca, piuttosto che mi offra sacrifici" (Osea, 6,6); "Quale offerta porteremo al Signore, al Dio Altissimo, quando andremo ad adorarlo? Gli offriremo in sacrificio vitelli di un anno? ....In realtà il Signore ha insegnato agli uomini quel che è bene, quel che esige da noi: praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio" (Michea, 6,6).

È per noi questo pressante invito a tornare all'origine e a rifiutare l'idolatria, che prende il posto del vero significato del rito. Così quando entriamo in una chiesa, o in una sinagoga, o in una moschea, luoghi di silenzio, di riflessione, di memoria, di comunione, non dobbiamo dimenticare il monito del *discorso della montagna* "...se stai portando la tua offerta all'altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì l'offerta davanti all'altare e vai a fare pace con tuo fratello; poi torna e presenta la tua offerta".

**Mariella Canaletti**

**Attenzione!** L'indirizzo di posta elettronica è cambiato: quello nuovo è [Notam15@tin.it](mailto:Notam15@tin.it) - Tra un mese quello vecchio sarà cancellato.

## **Segni di speranza**

### **DATE VOI STESSI DA MANGIARE**

L'affermazione lucana che lascia fortemente interdetti gli ascoltatori razionalmente preoccupati di non avere da che sfamare la moltitudine e verosimilmente senza particolare voglia appunto di darsi da fare per provvedere, mi pare il centro di questa festa da leggere non più in chiave cultualistica, ma esistenziale. La vulgata di san Gerolamo e la traduzione italiana, credo inavvertitamente, creano un'ambiguità sintattica fra il soggetto e l'oggetto che potrebbe assumere un valore teologico: *voi* è certo soggetto, ma potrebbe essere letto oggetto. Non è chiesto ai discepoli un sacrificio di questa portata, ma il Gesù che sta parlando darà l'esempio di come si può davvero dare se stessi da mangiare.

E in fondo è ancora lo stesso discorso con cui nell'ultima cena Gesù presenta sé come cibo, vita, pienezza, speranza, in simmetria al gesto del lavare i piedi. Il farsi servi, mai schiavi, aggiungerebbe padre Umberto Vivarelli, è un altro modo con cui ci si può dare da mangiare agli altri. Si realizza così la coincidenza fra la fede nel Cristo liberatore e l'impegno all'azione liberatrice a cui ciascuno è tenuto è totale.

Interessante ancora il brano della lettera ai Corinti, il primo testo che riferisce della cena del Signore diventata culto: le parole attribuite a Gesù non fanno cenno a un sacrificio espiatorio preteso dal Padre, ma esclusivamente all'impegno alla memoria della morte del Signore, nella sua attesa: il Signore dà la vita anche quando domina la morte, e la speranza di una sua nuova venuta dà slancio alla vita di tutti: forse questo è il cuore della fede.

**Corpo e sangue del Signore C - 17 giugno 2001**  
*Genesi 14, 18-20 = 1 Corinti 11, 23-26 = Luca 9, 11-17*

**“NON C'È PIÙ NÉ GIUDEO NÉ GRECO; NÉ SCHIAVO NÉ LIBERO; NÉ UOMO NÉ DONNA,**

poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”: se faccio fatica a comprendere che cosa significhi davvero “essere uno in Cristo”, l'invito a ripensare il rapporto fra me e gli altri alla luce di una nuova concezione della vita e dell'uomo è chiaro. Mi pare almeno che dovrebbero svaporare da una parte le diffidenze, le presunte superiorità, dall'altra le invidie e le gelosie: il rimpianto sarà la lentezza del cammino verso quello che abbiamo posto come ideale, che comunque, siccome resta trascendente, rasserena nelle speranze.

Difficoltà, dicevo, di sapere innanzitutto chi sia il Cristo e la domanda è riproposta nel brano di Luca: Pietro tenta la risposta, ma, anche se si trattasse di parole pronunciate e non collocate qui dall'evangelista per accreditare il ruolo di Pietro, sono seguite dal nuovo monito di Gesù a “non riferirlo a nessuno”: come a dire che su Gesù non si può dare una risposta catechistica, ma esistenziale.

E la risposta esistenziale è proposta nei versetti successivi: “Se qualcuno vuol venire...”: innanzitutto grande appello alla libertà profonda dell'individuo e ancora una volta proposta di cambiamento della visione della vita. Non credo si tratti di una determinazione alla ricerca della sofferenza, ma un invito a vivere diversamente le sofferenze dell'esistenza, sia quelle non evitabili, sia quelle a cui va incontro chi, chiunque, si proponga di non tradire.

**XII domenica dell'anno C - 24 giugno 2001**  
*Zaccaria 12, 10-12 = Galati 3, 26-29 = Luca 9, 18-24*

**u.b.**

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

## la Cartella dei pretesti

### UN AIUTO AGLI SMEMORATI TRA IL DIRE E IL FARE

«Il Polo aveva sostenuto la riforma dei ministeri. Quando la riforma arrivò in commissione parlamentare per il parere, il centro destra si astenne con la motivazione che occorreva ridurre ancora di più il numero dei ministeri. Ora si passa da 12 a 14 per sfamare colonnelli e alleati... questo governo dichiara di voler fare la devolution integrale delle competenze in materia di sanità alle regioni. Dice che sono insufficienti le competenze trasferite dalla riforma costituzionale sul federalismo. E poi che cosa fa? Istituisce un ministero della Sanità in palese contraddizione... Formigoni, Ghigo e Galan stanno zitti. Mi aspettavo di vederli strillare come delle aquile...».

Franco Bassanini - *l'Unità* - 15.6.2001

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Giulio Vaggi.

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@tin.it](mailto:notam@tin.it) - [notam15@tin.it](mailto:notam15@tin.it)

*Pro manuscripto*